

Report

DNV GL - BUSINESS ASSURANCE

Le imprese sono sufficientemente resilienti ai cambiamenti climatici?

Indice dei Contenuti

Premessa

Introduzione

Metodologia e campione dell'indagine

Note per i lettori

Risultati principali

- I rischi legati ai cambiamenti climatici
- Previsioni di impatto sulla catena del valore
- Fattori determinanti per azioni di adattamento ai cambiamenti climatici
- Azioni intraprese o pianificate
- Benefici e ritorno sugli investimenti
- Barriere all'implementazione di azioni di adattamento ai cambiamenti climatici
- Assessment di rischio e vulnerabilità relativi ai cambiamenti climatici
- Strumenti e servizi relativi al clima

Considerazioni finali

- Profilo dei LEADER
- L'approccio dei LEADER all'adattamento ai cambiamenti climatici

Appendice

- Crediti

PREMESSA

I cambiamenti climatici non sono un fenomeno ipotetico che appartiene a un futuro remoto, ma un evento attuale e imprevedibile con cui tutti noi dobbiamo imparare a convivere già da ora. Gli effetti generati dal *climate change* vanno dal cambiamento dei modelli meteorologici, all'innalzamento del livello del mare, fino a condizioni climatiche più estreme. I livelli di emissioni di gas serra sono i più alti mai raggiunti nella storia. Le conseguenze sulle economie nazionali e sui mercati, nonché sulle vite delle persone, sono dirompenti e i costi sono sostenuti da tutti, singoli individui e comunità, nonché da aziende e nazioni di ogni continente.

A livello internazionale gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite (SDG) hanno definito target e azioni per contrastare i cambiamenti climatici e il loro impatto, mentre all'accordo di Parigi firmato alla Conferenza delle Parti (COP) nel 2015, i Paesi firmatari si sono impegnati a limitare l'aumento delle temperature globali e a mantenerle sotto i 2 gradi Celsius, con l'ambizioso obiettivo di arrivare a contenerle al di sotto di 1,5 gradi Celsius.

Le aziende di tutto il mondo sono sempre più consapevoli dei rischi legati al clima e sempre più interessate a comprendere come gestirli; sia per mitigarne gli effetti, sia per adattarsi ai continui cambiamenti climatici.

È certamente essenziale che il settore privato intraprenda iniziative dedicate se si vogliono raggiungere gli obiettivi dell'accordo di Parigi e gli SDG delle Nazioni Unite. Gli sforzi di mitigazione delle emissioni di gas a effetto serra sono fondamentali.

Allo stesso tempo però, le aziende stanno già avvertendo impatti collegabili ai cambiamenti climatici sulle proprie operazioni, o ne prevedono effetti dirompenti nel breve termine, e, dunque, è ugualmente fondamentale integrare azioni di adattamento e di incremento della resilienza in ogni strategia aziendale relativa al clima.

A fronte di queste considerazioni, abbiamo deciso di valutare e comprendere gli sforzi del settore privato in materia di adattamento e resilienza ai cambiamenti climatici. Quali minacce sono più pressanti? Quando possono avere un impatto sulle aziende di tutto il mondo? Quale percentuale di aziende ha già intrapreso azioni o intende intraprenderne nel prossimo futuro? Quali sono i driver che spingono le aziende a intraprendere azioni di adattamento ai cambiamenti climatici e quali sono le barriere?

INTRODUZIONE

DNV GL - Business Assurance con la collaborazione del dipartimento di DNV GL Technology & Research e dell'istituto di ricerca internazionale GfK Eurisko, ha indagato, mediante un sondaggio online, come le aziende si stiano muovendo sia per adattarsi ai cambiamenti climatici sia per incrementare la propria resilienza al clima.

Il sondaggio è stato sviluppato con l'obiettivo di mappare le azioni e le percezioni relative all'adattamento e alla resilienza ai cambiamenti climatici. Tuttavia, analizzando le risposte fornite alla specifica domanda su quali azioni le aziende stiano implementando, è emerso che gli intervistati hanno fornito nelle risposte anche azioni relative alla mitigazione degli effetti del clima e altri elementi riconducibili alla gestione ambientale. I risultati del sondaggio, quindi, vanno interpretati in un senso più ampio di quanto inizialmente previsto *.

Quasi il 98% delle aziende intervistate ha subito almeno un fenomeno legato ai cambiamenti climatici o stima che la propria organizzazione subirà un impatto, diretto o indiretto,

generato dal clima nel breve termine. Le temperature in aumento, le ondate di forte calore, le tempeste e le alluvioni rappresentano le minacce più sentite.

Solo un'azienda su otto, invece, dichiara che i cambiamenti climatici avranno un impatto diretto o indiretto sulla propria organizzazione nel lungo termine. Ciò nonostante solo un'azienda su quattro (il 40% se ci si limita a considerare le grandi aziende) dichiara di essere già attiva e di applicare misure di adattamento o di resilienza. Per oltre la metà delle aziende intervistate, le leggi e i regolamenti sono il principale fattore di adattamento ai cambiamenti climatici e il costo di attuazione delle misure di adattamento è il principale ostacolo all'azione.

Il campione comprende anche 161 aziende, che abbiamo definito LEADER, ossia il sottogruppo di aziende partecipanti allo studio che risultano più avanzate in materia di adattamento e resilienza ai cambiamenti climatici. Sono state classificate come LEADER quelle aziende che hanno indicato di intraprendere azioni di adattamento o di resilienza in risposta ai cambiamenti climatici e alle condizioni meteorologiche estreme e di aver intrapreso almeno una valutazione di rischio o vulnerabilità sui cambiamenti climatici. In media, i LEADER, nel corso del sondaggio, hanno indicato che già stanno avvertendo, e in maniera significativa rispetto alle altre imprese, effetti climatici su asset, operazioni, catena di fornitura, clienti e mercati. Le loro azioni, inoltre, sembrano guidate più da fattori collegabili alla responsabilità sociale d'impresa che a leggi e regolamenti.

Le evidenze che emergono da questo studio - condotto presso imprese di diversi settori e dimensioni a livello globale - possono essere utili sia per stimolare la consapevolezza rispetto al tema dei cambiamenti climatici, sia per identificare le modalità di approccio e di implementazione di strategie di adattamento e resilienza.

.....

* Tra i partecipanti al sondaggio, la cui organizzazione ha avviato azioni di *adattamento e resilienza* al cambiamento climatico e alle condizioni climatiche estreme, è stato chiesto di descrivere quale tipo di azioni abbiano intrapreso. Solo un quarto dei rispondenti ha fornito descrizioni di azioni di adattamento e il 43% dei partecipanti ha indicato azioni che risiedono in una più ampia definizione di azioni di resilienza al clima, che comprende pianificazione e continuità delle attività, gestione del rischio climatico e meteorologico e azioni di risposta alle emergenze. Il resto dei partecipanti ha descritto azioni spesso afferenti alla mitigazione degli effetti del cambiamento climatico (es: gestione gas serra, impronta di carbonio e massiccio ricorso alle energie rinnovabili), sviluppo di politiche e strategie relative al cambiamento climatico; gestione ambientale (es. rifiuti); conservazione delle risorse (es: efficienza energetica, conservazione idrica; carburante e altri materiali)

.....

METODOLOGIA E CAMPIONE DELL'INDAGINE

- L'indagine è stata condotta nel giugno 2017. I partecipanti allo studio sono 1.241 professionisti provenienti da imprese del settore primario, secondario e terziario dei vari settori in Europa, Nord America, Centro e Sud America e Asia.
- Il campione è costituito da clienti di DNV GL – Business Assurance e non è statisticamente rappresentativo delle imprese a livello globale.
- Con lo scopo di fornire una chiave di lettura chiara e condivisa, ai partecipanti sono state presentate le definizioni di Adattamento e Resilienza al cambiamento climatico pubblicate da IPCC (*Intergovernmental Panel on Climate Change*)¹:

Adattamento: adeguamento al clima attuale o atteso e ai suoi effetti. L'adattamento cerca di contenere o eliminare i danni e di cogliere le opportunità vantaggiose. In alcuni sistemi naturali l'intervento umano può facilitare l'aggiustamento agli scenari climatici previsti e agli effetti conseguenti.

Resilienza: la capacità di un determinato sistema sociale o ecologico di assorbire eventi, tendenze o elementi di disturbo pericolosi, pur conservando la stessa struttura e modalità di funzionamento, la capacità di auto-organizzazione e la capacità di adattarsi allo stress ed ai cambiamenti.

- Il questionario è stato somministrato con metodologia CAWI (*Computer Assisted Web Interviewing*).

Il campione comprende 161 aziende definite LEADER. La classificazione nella categoria LEADER si basa sul possesso di una serie di caratteristiche definite da DNV GL – Business Assurance e dal Dipartimento DNV GL Global Technology & Research.

- Per agevolare la comprensione dei risultati della ricerca e l'identificazione delle caratteristiche che contraddistinguono le imprese che sono proattive in termini di adattamento e resilienza ai cambiamenti climatici, abbiamo individuato un sottogruppo di aziende che sono in prima linea per adattamento e resilienza.

¹ IPCC, 2014: Sommario per decisori politici. *Climate Change 2014: Impacts, Adaptation, and Vulnerability*. Parte A: *Global and Sectoral Aspects. Contribution of Working Group II to the Fifth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change* [Field, C.B., V.R. Barros, D.J. Dokken, K.J. Mach, M.D. Mastrandrea, T.E. Bilir, M. Chatterjee, K.L. Ebi, Y.O. Estrada, R.C. Genova, B. Girma, E.S. Kissel, A.N. Levy, S. MacCracken, P.R. Mastrandrea, and L.]

I LEADER sono le imprese partecipanti al sondaggio che sono state identificate sulla base dei seguenti attributi:

ATTRIBUTI DELLE AZIENDE NEL GRUPPO DEI LEADER

- L'azienda ha indicato che sta intraprendendo azioni di adattamento o resilienza ai cambiamenti climatici e alle condizioni meteorologiche estreme.
- L'azienda ha effettuato in passato almeno un *assessment* di rischio o vulnerabilità relativo ai cambiamenti climatici sulle operazioni, o sugli asset, o sulle *supply chain*, o sui propri clienti e mercati.

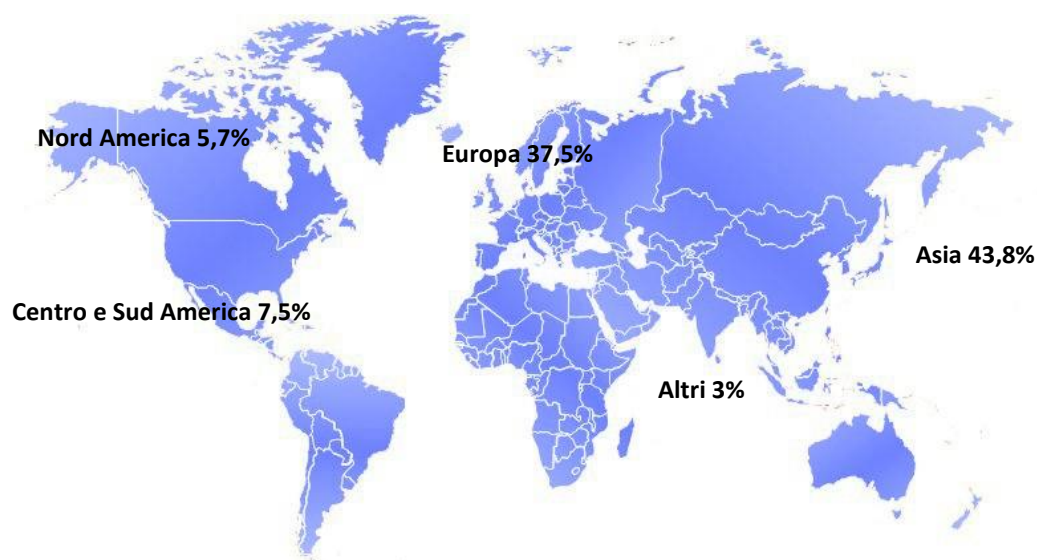


Figura 1: Suddivisione geografica delle imprese partecipanti all'indagine (in termini percentuali)

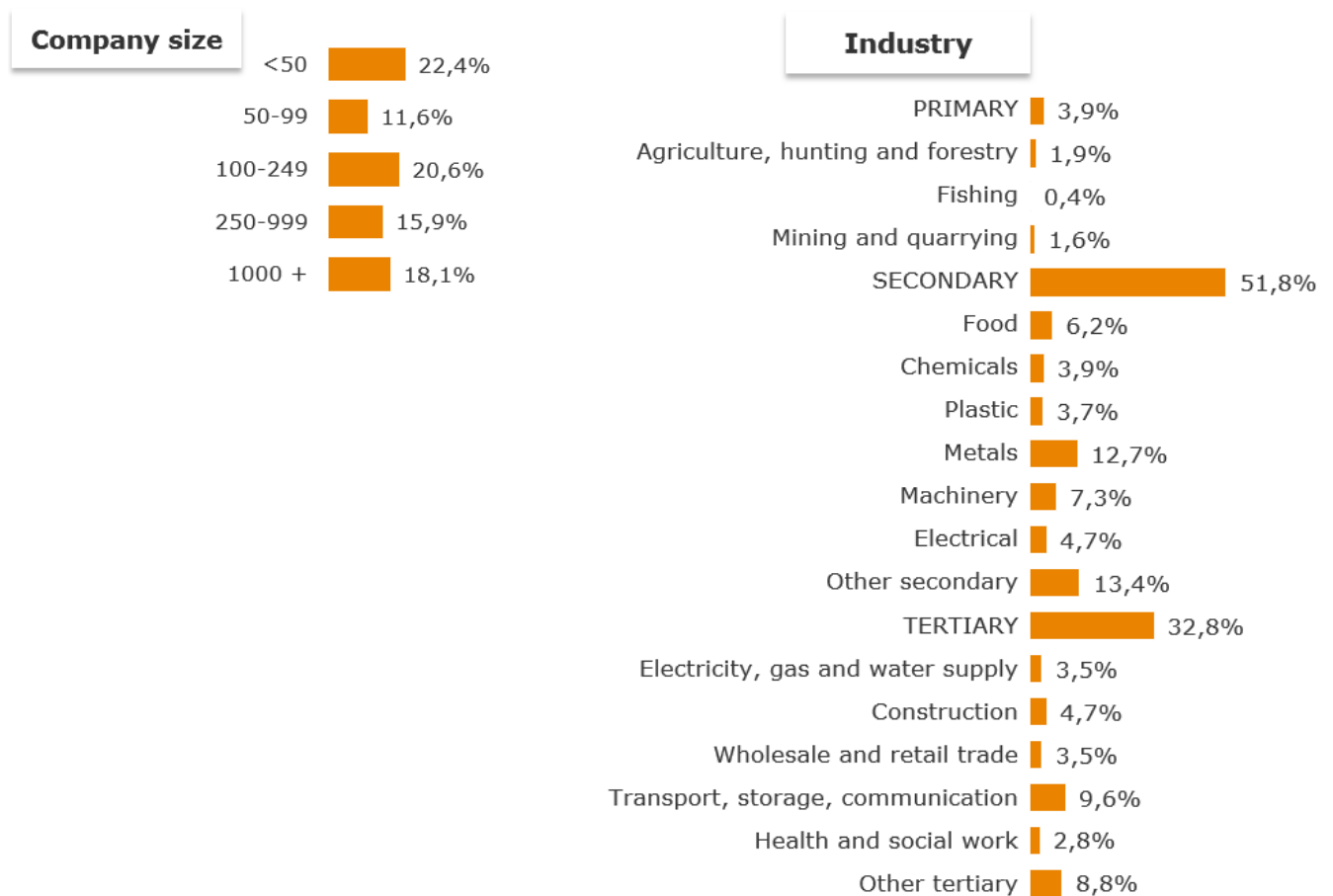


Figura 2: Ripartizione delle aziende del campione per settore e dimensioni (numero di addetti)

NOTE PER I LETTORI

- Nei grafici, i cerchi di colore verde corrispondono ai dati significativamente sopra la media, mentre quelli in rosso ai dati significativamente al di sotto.
- Le sigle DK/DA significano "non so" e/o "nessuna risposta".
- I grafici riportano i punteggi ottenuti dal totale degli intervistati; dagli intervistati nelle diverse aree geografiche; dagli intervistati presso aziende di grandi dimensioni con più di 1000 dipendenti; e dai LEADER.
- Per praticità, nell'intero testo, il termine "media" si riferisce ai punteggi medi su tutti gli intervistati.

RISULTATI PRINCIPALI

I RISCHI LEGATI AI CAMBIAMENTI CLIMATICI

Alle aziende partecipanti al sondaggio è stato sottoposto un elenco di rischi che potrebbero avere un impatto diretto o indiretto su un'impresa: sia eventi meteorologici improvvisi ed estremi, come nel caso di tempeste ed esondazioni, sia rischi climatici a lungo termine o con una progressione lenta, come nel caso dell'innalzamento del livello del mare o della siccità. Agli intervistati è stato chiesto di identificare quali tra questi rischi ritengano possa avere il maggiore impatto diretto o indiretto sulla propria organizzazione.

La maggioranza delle aziende ha indicato almeno un rischio. Al primo posto si collocano l'innalzamento delle temperature e le ondate di calore (55%), seguite da tempeste ed esondazioni (rispettivamente 44% e 38% del campione). Altri rischi menzionati, che totalizzano percentuali decisamente inferiori, sono siccità (19%), innalzamento del livello del mare (18%), incendi (12%), frane e smottamenti (11%) e acidificazione delle acque oceaniche (7%).

La classifica è influenzata da fattori geografici. Ad esempio, in Centro e Sud America e in Europa, circa 6 aziende su 10 hanno identificato l'innalzamento delle temperature e le ondate di calore come rischio dominante, mentre in Nord America 6 aziende su 10 hanno indicato le tempeste come rischio con il maggiore impatto.

Le aziende più grandi, che impiegano più di 1.000 dipendenti, hanno riportato punteggi superiori per quasi tutti i rischi listati.

Which climate change related hazards will have the biggest direct or indirect impact to your organization?

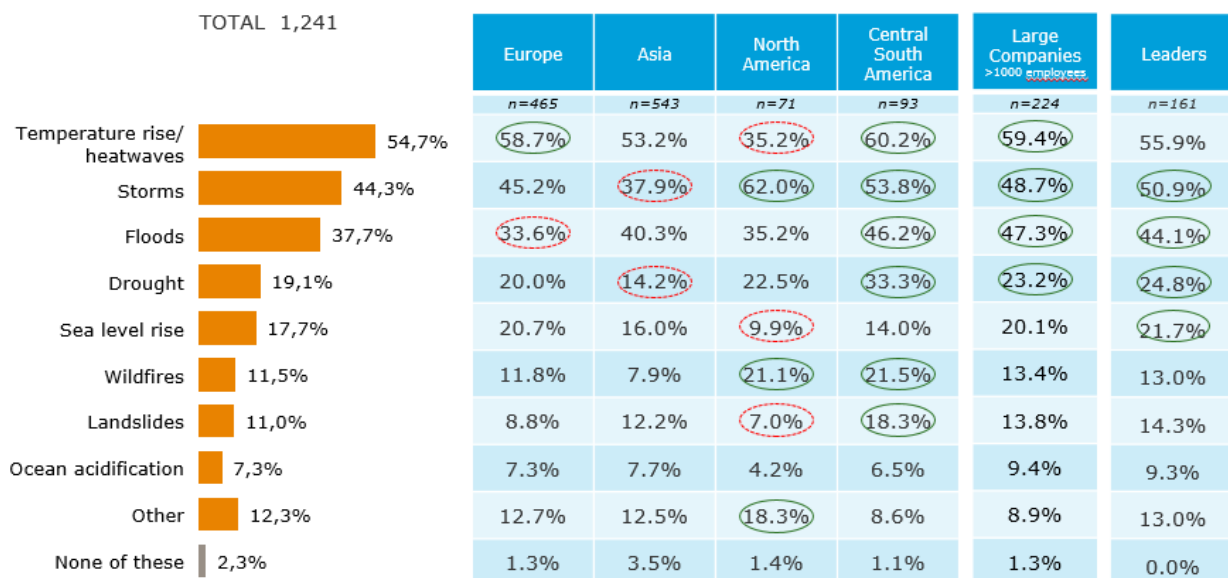


Figura 3: Rischi legati ai cambiamenti climatici

I punteggi dei LEADER sono superiori alla media per ogni rischio preso in considerazione.



I RISCHI LEGATI AI CAMBIAMENTI CLIMATICI HANNO UN IMPATTO SULL'INTERA VALUE CHAIN

I cambiamenti climatici e gli eventi meteorologici estremi possono avere un impatto su un'azienda che va oltre i confini aziendali e nazionali, estendendosi lungo l'intera catena del valore. A seconda della collocazione geografica, alcune parti della *value chain* dovranno confrontarsi con fenomeni meteorologici a progressione lenta o a lungo termine, come temperature più elevate, aumento dei livelli del mare, siccità e acidificazione delle acque oceaniche. Altre parti della catena del valore potrebbero, invece, essere esposte a shock improvvisi, come nel caso di inondazioni, tempeste, ondate di calore, frane e incendi.

Questi rischi sono associati a una serie di variabili legate a tempistica, localizzazione e gravità. I registri storici relativi ai rischi climatici forniscono alcune informazioni sulla frequenza, la durata e la gravità di specifici eventi meteorologici. Tuttavia, per prevedere gli scenari futuri del clima è opportuno integrare queste informazioni con modelli climatici appropriati.

Un sistema informativo geografico digitale, internazionalmente definito GIS (*Geographical Information System*), che combina i dati dei registri storici a modelli climatici, può fornire alle imprese un efficace supporto per la valutazione e gestione dei rischi legati al clima, sia a livello globale sia a livello locale.

Nelle figure A e B * riportate di seguito, C-GEAR (*Climatic Geo Enhanced Assessment of Risks*) lo strumento digitale di valutazione dei rischi di DNV GL, illustra due tra i maggiori rischi indicati dai partecipanti a questo sondaggio, ossia l'aumento delle temperature e le tempeste.

I modelli climatici sono stati utilizzati per ottenere proiezioni sui cambiamenti di temperatura a livello globale, mentre i dati storici sono stati usati per ottenere proiezioni degli schemi di percorso delle tempeste. Per esempio, vengono mostrate le tracce degli uragani Irma e Harvey nel 2017.

Un ambiente GIS consente una comprensione visiva delle tendenze climatiche e al tempo stesso l'incorporazione di modelli per la stima di impatti e rischi su specifici luoghi e aree geografiche.

*) Le Figure A e B illustrate di seguito riportano (A) una proiezione per l'anno 2070 dell'innalzamento delle temperature a livello macro-globale e (B) il continente americano con gli schemi di percorso delle tempeste. C-GEAR è anche in grado di illustrare le stesse figure a livello geografico locale ed è messo a disposizione per essere utilizzato dalle imprese a supporto delle proprie analisi di rischio.



Proiezione C-GEAR dell'innalzamento delle temperature a livello macro-globale per l'anno 2070.



Figura B: Tracciato C-GEAR relativo agli schemi delle tempeste nel continente americano.

PREVISIONI DI IMPATTO SULLA CATENA DEL VALORE

Molte aziende prevedono che i cambiamenti climatici avranno degli effetti sulla *value chain* della propria organizzazione e che questi si manifesteranno in un futuro imminente.

Ai partecipanti allo studio abbiamo chiesto entro quando prevedano impatti, diretti o indiretti, generati dai cambiamenti climatici, su quattro aree distinte della loro catena del valore: asset, operazioni, catene di approvvigionamento, clienti e mercati. La Figura 4 mostra i risultati emersi.

Più di un'azienda su quattro indica che almeno un'area della catena del valore è già stata colpita, mentre quasi una su tre prevede almeno un impatto entro 5 anni e circa sei aziende su dieci se lo aspettano entro una finestra temporale di 10 anni.

Più di un'azienda su dieci afferma che i propri asset sono già stati colpiti almeno una volta. Inoltre, il 17% del campione ha già notato impatti sulle proprie operazioni, catene di approvvigionamento (12%) e clienti e mercati (13%).

Analizzando più in dettaglio gli asset (fare riferimento alla figura 5), un intervistato su quattro indica che i cambiamenti climatici stanno già avendo un impatto sugli asset aziendali o lo avranno nei prossimi cinque anni. Tra i LEADER, uno su quattro riferisce che gli effetti dei cambiamenti climatici sono già evidenti.

Solo il 17% circa degli intervistati ritiene che i cambiamenti climatici non avranno alcun impatto sulle proprie risorse. Circa uno su tre non ha fornito risposta o ha ammesso di avere incertezze sulla tempistica relativa agli impatti dei cambiamenti climatici sui propri asset.

La Figura 6 mette a confronto i LEADER con tutte le altre imprese per gli effetti su asset, operazioni, catene di approvvigionamento, clienti e mercati. I risultati indicano che per i LEADER i cambiamenti climatici stanno già determinando impatti lungo tutta la catena del valore.

Please indicate when you expect climate change to have noticeable impacts in your organization's value chain?

TOTAL 1,241

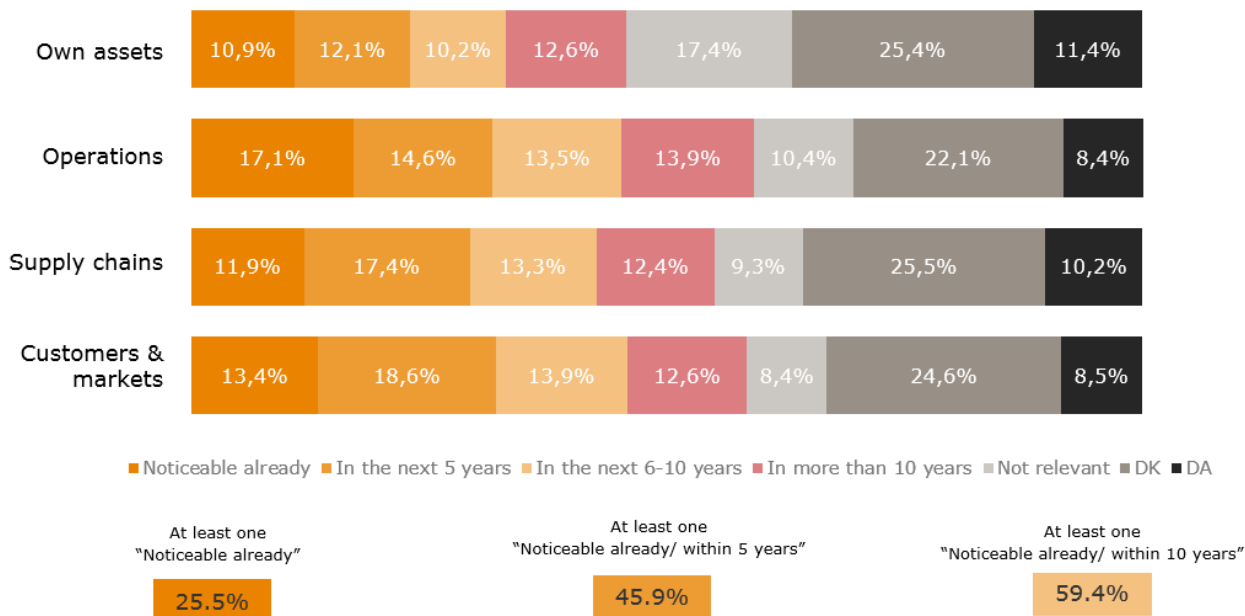


Figura 4: Previsioni di impatto nella catena del valore

Please indicate when you expect climate change to have noticeable impacts in your organization's value chain?

TOTAL 1,241

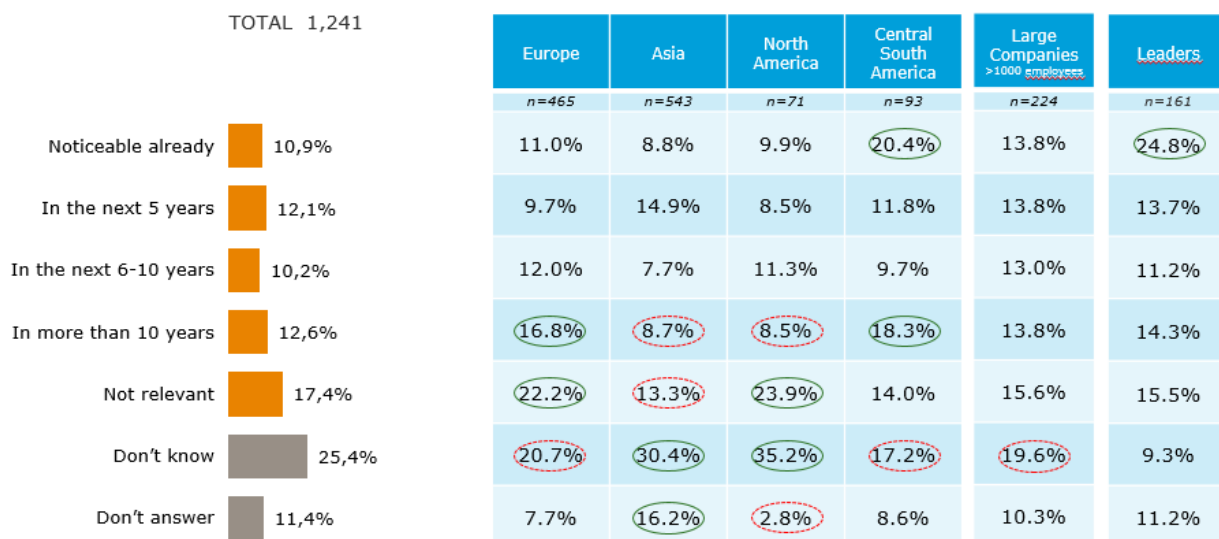


Figura 5: Previsioni temporali di impatto sui propri asset

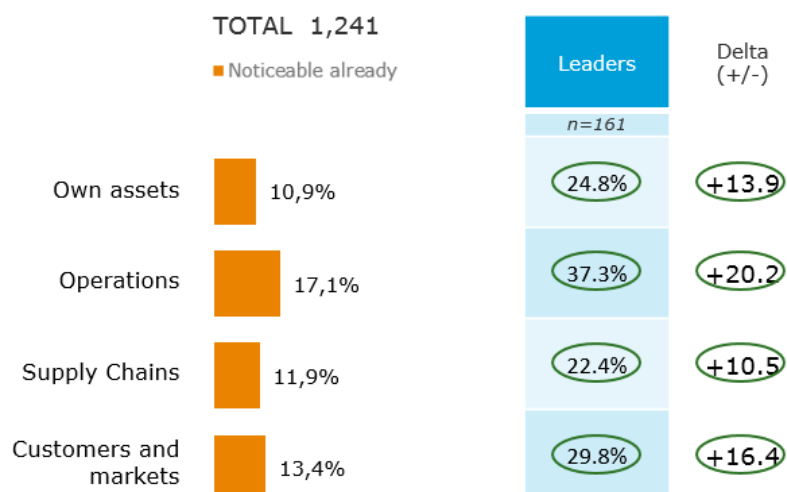


Figura 6: Tabella comparativa LEADER rispetto alle altre imprese sugli impatti già riscontrati nella catena di valore

Tra le aziende che hanno indicato di aver già subito conseguenze generate dai cambiamenti climatici i LEADER riportano una percentuale nettamente superiore:

- *Sui propri asset - i LEADER riportano un risultato che è quasi due volte superiore a quello della media, 25% contro 11%*
- *Sulle operazioni – In questa area si registra il gap più elevato - 20% - con un punteggio del 37% riportato dai LEADER contro una media del 17%*
- *Sulle supply chain - Il 23% dei LEADER ha riscontrato impatti sulle catene di approvvigionamento, contro una media di tutte le altre imprese che si attesta al 12%.*
- *Sui clienti e mercati - l'impatto ha riguardato il 30% dei LEADER contro una media del 13%.*



FINANCIAL STABILITY BOARD

La divulgazione dei rischi relativi al clima

Il Financial Stability Board (FSB) ha creato una task force, la Task Force on Climate-related Financial Disclosures (TCFD), che sviluppasse delle linee-guida e dei meccanismi di informazione finanziaria legati ai cambiamenti climatici, per consentire alle aziende di misurare e valutare, su base volontaria, la propria situazione e riferire sui rischi finanziari collegabili ai cambiamenti climatici.

La divulgazione delle informazioni relative ai rischi finanziari legati al clima, tramite i bilanci delle imprese, fornisce a investitori, assicuratori e altre parti interessate, informazioni utili per analizzare e valutare i rischi e le opportunità legati al clima, e quindi sostenere le decisioni di allocazione di capitale.

Raccomandazioni per una transizione economica, superare il carbone

Le raccomandazioni della TCFD ruotano attorno a quattro aree chiave delle attività delle imprese: organizzazione della *governance*; strategia e pianificazione finanziaria; gestione dei rischi; obiettivi da raggiungere e sistemi di misurazione dei risultati. Queste quattro aree tematiche sono integrate da indicazioni per attivare o migliorare la divulgazione dei dati.

Dalle raccomandazioni emerge un forte stimolo a integrare il tema della resilienza al clima già nella strategia e pianificazione finanziaria; nonché l'input di considerare diversi scenari climatici nella fase di definizione delle strategie.

La figura di seguito mostra la classificazione dell'FSB dei rischi e delle opportunità collegate al clima, oltre a illustrare le modalità con cui determinino un impatto sulla pianificazione strategica e sulla gestione dei rischi di un'azienda e, di conseguenza, sulle performance finanziarie. Nel quadro informativo dell'FSB, i rischi sono suddivisi in: rischi fisici, riguardano gli impatti generati da eventi cronici o acuti; e rischi di transizione, che derivano da cambiamenti politici, tecnologici, di mercato o reputazione legati alla transizione verso un'economia a basso utilizzo di carbone.

Le divulgazioni dei dati finanziari che fanno riferimento al clima sono fornite su base volontaria. Tuttavia, l'FSB prevede che vi sarà una crescente diffusione dell'adozione delle linee guida nel prossimo quinquennio. Ciò consentirà di andare verso lo sviluppo di un circolo virtuoso con imprese che divulgheranno informazioni concrete, comparabili e misurabili, dove i rischi e le opportunità saranno correttamente quantificate in termini economici, e dove vi sarà una più ampia consapevolezza dell'elevato rischio di esposizione finanziaria dovuto agli effetti del clima.

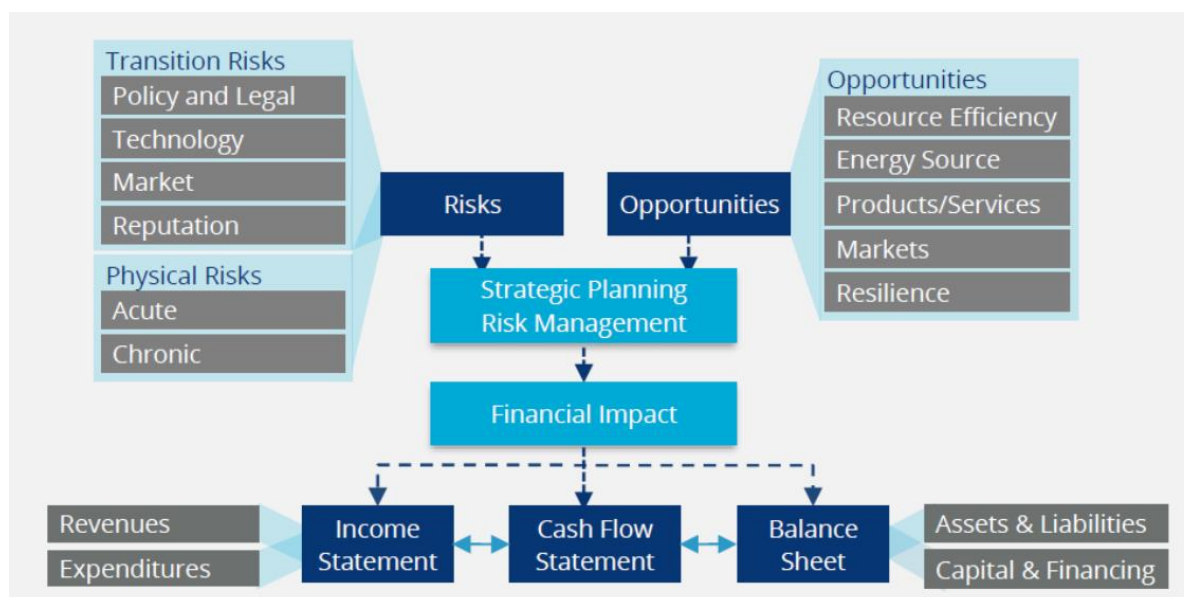


Figura A: Rischi, opportunità e impatti finanziari legati al clima²

² La figura A è elaborata sulla base delle raccomandazioni della TCFD "Recommendations of the Task Force on Climate-related Financial Disclosures", giugno 2017, rif. <https://www.fsb-tcfd.org>.

FATTORI DETERMINANTI PER AZIONI DI ADATTAMENTO AI CAMBIAMENTI CLIMATICI

Agli intervistati è stato chiesto di identificare quali siano i driver che spingono all'implementazione di azioni di adattamento ai cambiamenti climatici.

"Leggi e regolamenti" (50%) risultano essere il driver principale, mentre le "necessità o richieste dei clienti" e la "salvaguardia dell'azienda da eventi legati al clima", si posizionano a seguire, entrambi con il 43%. In terza posizione si collocano "preoccupazioni dell'opinione pubblica/responsabilità sociale aziendale" e la "continuità operativa", entrambi con il 40%.

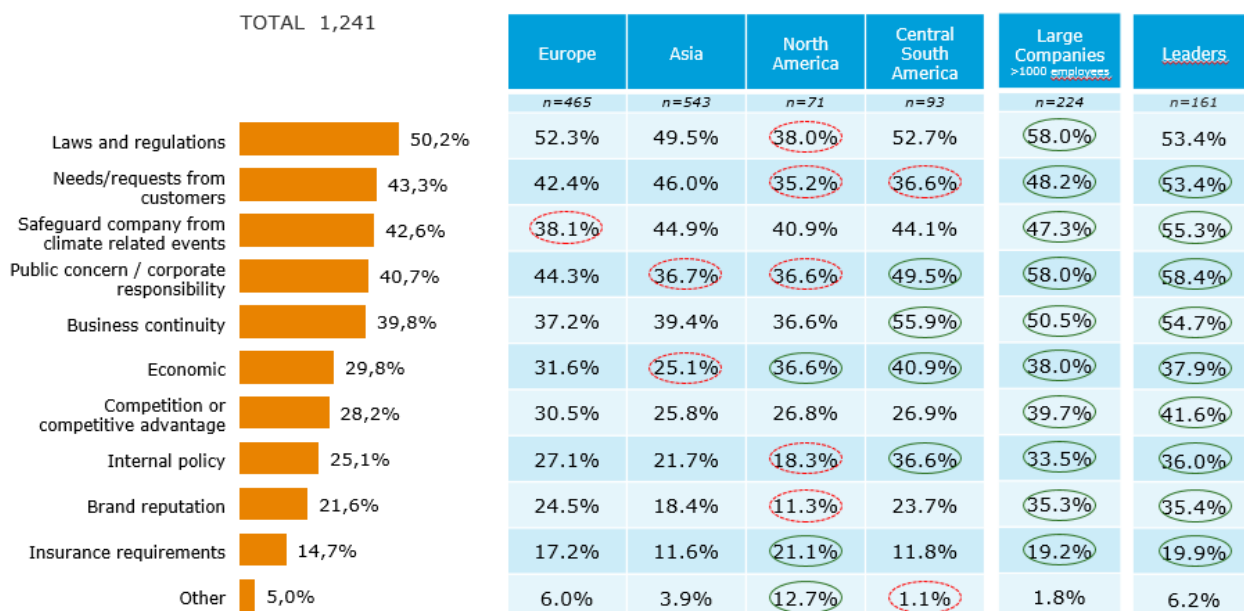
Le grandi aziende e i LEADER, registrano, per tutti i driver elencati un tasso percentuale superiore alla media. In particolare, le "preoccupazioni dell'opinione pubblica/responsabilità sociale aziendale" risultano importanti tanto quanto "leggi e regolamenti".

Figura 7: I fattori che spingono le imprese allo sviluppo di azioni di adattamento ai cambiamenti climatici

I LEADER riportano percentuali più elevate per tutti i driver presentati nel sondaggio.



What are the driving factors for your organization in developing actions for climate change adaptation?



LO STANDARD INTERNAZIONALE PER LA *BUSINESS CONTINUITY*, LA CONTINUITA' OPERATIVA

Quattro intervistati su dieci hanno indicato la "business continuity" (o continuità operativa), come il driver principale allo sviluppo di azioni di adattamento ai cambiamenti climatici.

Per "Business Continuity" si intende la capacità di un'organizzazione di continuare a erogare prodotti o servizi a livelli predefiniti accettabili, nonostante potenziali, probabili o effettivi eventi di disturbo, come nel caso di rischi correlati ai cambiamenti climatici.

I disastri possono colpire in qualsiasi momento: dalle catastrofi naturali su larga scala, agli atti di terrore, agli incidenti legati alla tecnologia, fino ai disastri ambientali. Le cause dei pericoli possono essere diverse: negligenza, frode o disastri naturali. Avere un buon piano su come garantire il proseguimento delle operazioni è, dunque, fondamentale, a prescindere.

La norma ISO 22301/2012 specifica i requisiti per la pianificazione, la definizione, l'implementazione, il funzionamento, il monitoraggio, la revisione, la manutenzione e il miglioramento continuo di un sistema di gestione documentato per proteggersi, ridurre la probabilità di impatto, prepararsi, rispondere e riprendersi da incidenti quando questi insorgono. I requisiti specificati nella norma ISO 22301 sono generici e intesi ad essere applicabili a tutte le organizzazioni, o parti di esse, indipendentemente dalla tipologia, dalle dimensioni e dalla natura dell'organizzazione.

ISO 22301 ha adottato anche la nuova HSL, ossia la Struttura di Alto Livello, e il testo standardizzato concordato presso ISO. Ciò garantisce uniformità con tutti gli standard dei sistemi di gestione che saranno emessi in futuro, rivisti o aggiornati, facilitando l'integrazione con ISO 9001 (qualità), ISO 14001 (ambientale), ISO 45001 (sicurezza e salute sul lavoro) e ISO/IEC 27001 (sicurezza delle informazioni), per citarne alcuni a esempio.

Processi più soggetti a problemi

Utilizzando il nostro strumento di *benchmarking* delle performance, Lumina™, abbiamo analizzato i dati di audit dei clienti di DNV GL in tutto il mondo che hanno adottato un sistema di gestione della continuità operativa aziendale certificato ISO 22301, che è stato sottoposto a verifica da gennaio 2015 a settembre 2017. L'analisi effettuata con Lumina™ ha rilevato 1.500 evidenze/segnalazioni riscontrate durante le verifiche. In media, un audit del sistema di gestione della continuità operativa termina con 2 segnalazioni/giorno per audit. Di queste, circa 1,3 segnalazioni/giorno sono relative alle operazioni.

La tabella in figura A, in base alla metrica F/d (*findings/day*, ossia segnalazioni/giorno), mostra, nel sistema di gestione di continuità operativa, le 5 aree/processi più spesso soggetti a problemi. Per indicare il grado di gravità i risultati gravi vengono distinti da tutti gli altri risultati. È rilevante notare che 4 delle 5 aree di malfunzionamento principali si riferiscono al **Capitolo "8 Operation"**.

Processo	Segnalazioni gravi	Segnalazioni	Descrizione
8.4	0.08	0.42	Stabilire e implementare procedure di business continuity
8.2	0.10	0.39	Analisi di impatto sull'attività e valutazione del rischio
8.5	0.05	0.24	Esercitazioni e test
8.3	0.04	0.20	Strategia di business continuity
7.5	0.02	0.08	Informazioni documentate

Figura A. 5 aree/processi molto spesso soggetti a problemi.

Numero totale di certificati ISO 22301 rilasciati in tutto il mondo

Da quando lo standard fu lanciato nel 2012, il numero di imprese certificate ISO 22301 ha avuto un aumento regolare e costante in tutto il mondo. Le tabelle di seguito mostrano la ripartizione delle certificazioni rilasciate con distribuzione geografica e l'elenco dei paesi con il maggior numero di imprese certificate, come riportato nella ISO Survey 2016.³

Standard	Numero di certificazioni 2015	Numero di certificazioni 2016	Variazione	Variazione %
ISO 22301	3133	3853	720	+23%

Figura B. Crescita della certificazione ISO 22301 dal 2015 al 2016.

Ripartizione geografica	Anno 2016
TOTALE	100%
Africa	1,7%
Centro / Sud America	1,1%
Nord America	4,7%
Europa	27,7%
Est Asia e Pacifico	18,2%
Centro e Sud Asia	41,8%
Medio Oriente	4,8%

Figura C. Ripartizione geografica imprese certificate ISO 22301 nel 2016.

Paesi top 10 (per numero di imprese certificate ISO 22301)	
India	480
Regno Unito	345
Giappone	200
Singapore	160
Olanda	64
Repubblica di Corea	48
Emirati Arabi Uniti	47
Filippine	43
USA	40
Turchia	39

Figura D. La top 10 dei Paesi per numero di imprese certificate ISO 22301 nel 2016.

³ ISO Survey of Management System Standard Certifications 2016: <https://www.iso.org/the-iso-survey.html>

AZIONI INTRAPRESE O PIANIFICATE

Abbiamo chiesto agli intervistati di indicare se le loro organizzazioni stiano implementando azioni di adattamento o di resilienza ai cambiamenti climatici. Il 40% degli intervistati riferisce di essere attualmente in fase di implementazione o in fase di pianificazione delle azioni. Un altro 25% afferma di voler valutare azioni pertinenti entro i prossimi 3 anni.

Il 40% delle grandi aziende dichiara già di implementare azioni di adattamento o di resilienza ai rischi legati ai cambiamenti climatici. Un ulteriore 40% segnala di essere attualmente in fase di pianificazione o di voler valutare le azioni appropriate entro i prossimi 3 anni.

Essere compresi nella categoria LEADER implicava, tra gli attributi, di aver implementato azioni di adattamento, il che spiega il punteggio pari al 100% per questa metrica.

Il Nord America si distingue rispetto alle altre regioni geografiche per la minore percentuale di implementazione/pianificazione di azioni e per la più elevata percentuale di non pianificazione di azioni nei prossimi 3 anni.

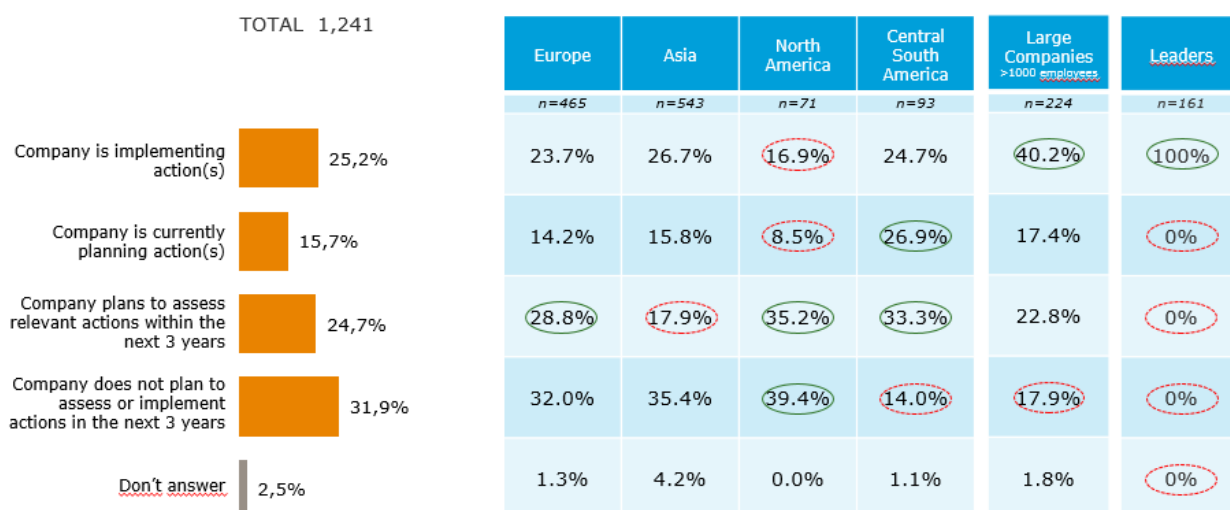


Figura 8: Azioni di adattamento e di resilienza

BENEFICI E RITORNO SUGLI INVESTIMENTI

Alle 313 aziende partecipanti al sondaggio che stanno attuando misure di adattamento o di resilienza, abbiamo domandato quali siano i benefici che si attendono da queste misure.

Tra queste aziende, il 53% ha citato "diminuzione degli incidenti ambientali" come beneficio più atteso. Tuttavia, anche i benefici di mercato riportano una percentuale elevata, con "vantaggio competitivo" (45%) e "risparmio finanziario" (44%) che ottengono percentuali non distanti.

In generale, le aziende prevedono che le azioni di adattamento o di resilienza forniscano diversi vantaggi, tra cui una migliore relazione con gli *stakeholder*, i dipendenti, le autorità e gli azionisti.

What benefits do you expect from these measures?

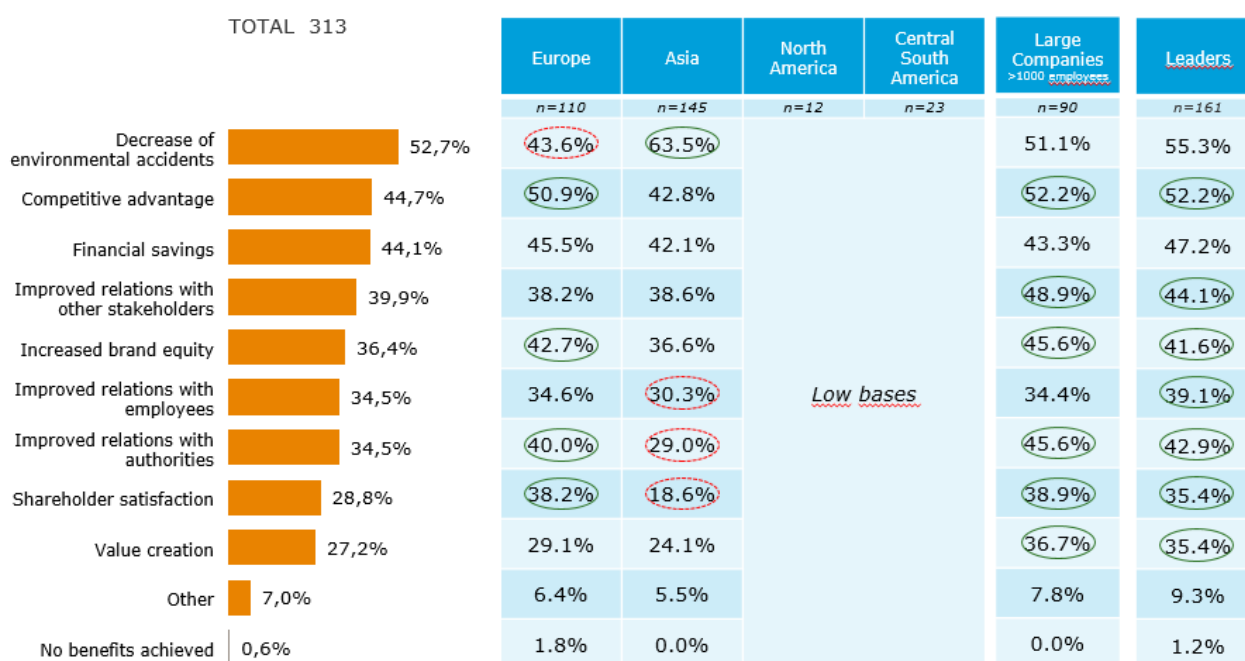


Figura 9: Benefici attesi

Il ritorno sugli investimenti legati al clima è previsto in un breve arco temporale. Quasi un’azienda su due si aspetta un ritorno del proprio investimento entro 5 anni, mentre sei aziende su dieci prevedono un ritorno entro 10 anni.

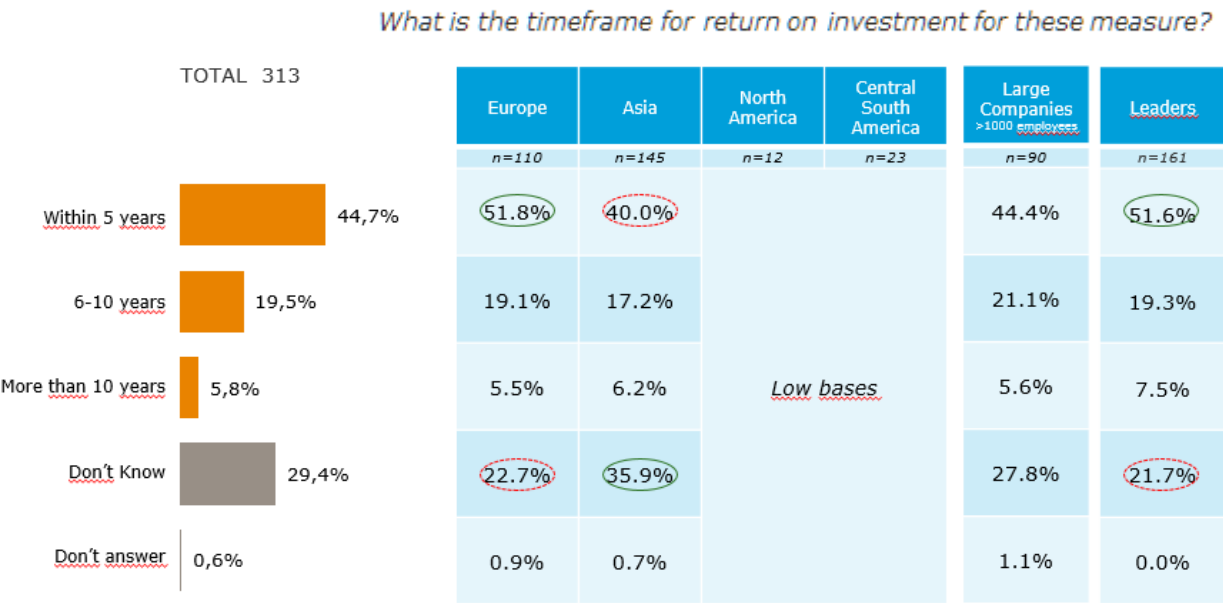


Figura 10. Previsioni temporali di ritorno sugli investimenti

I LEADER, nonché le grandi aziende, registrano percentuali più elevate della media per tutte le opzioni presentate. In particolare, i LEADER prevedono benefici non solo in termini finanziari ma anche in termini di una più ampia creazione di valore.

I LEADER si attendono un ritorno sugli investimenti in un breve arco temporale con ben un LEADER su due che prevede un ritorno entro i prossimi cinque anni.



BARRIERE ALL'IMPLEMENTAZIONE DI AZIONI DI ADATTAMENTO AI CAMBIAMENTI CLIMATICI

Alla domanda su quali ostacoli impediscano l'attuazione di misure per migliorare le capacità di adattamento nelle loro rispettive organizzazioni, gli intervistati hanno indicato quattro fattori principali: "costi di attuazione delle misure di adattamento" (36%), "Mancanza di consapevolezza" (35%), "impatto limitato dei cambiamenti climatici considerati" (34%), "mancanza di visione a lungo termine" (33%).

Le aziende partecipanti hanno potuto selezionare qualsiasi opzione ritenessero applicabile alla loro organizzazione.

È interessante notare che "mancanza di politiche e/o di incentivi normativi" è una barriera indicata da quasi una azienda su quattro, mentre i costi delle misure di attuazione, sono indicati come il principale ostacolo dal 41% delle grandi aziende e dal 50% dei LEADER, un risultato ben al di sopra della media di tutti gli intervistati.

What are the main barriers for your organization to adopt measures to enhance resilience to climate change and extreme weather?

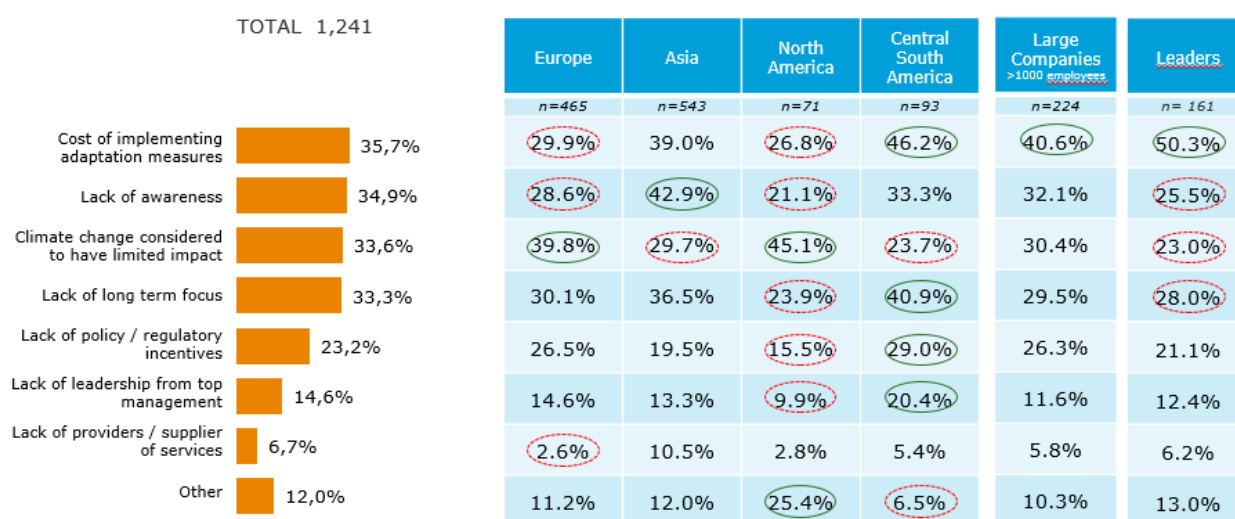


Figura 11: Le principali barriere all'adozione di misure di adattamento ai cambiamenti climatici

Per ogni barriera, i LEADER sono caratterizzati da percentuali inferiori rispetto alla media, eccetto per i costi di implementazione (50% LEADER contro una media del 36%).



ASSESSMENT DI RISCHIO E VULNERABILITÀ RELATIVI AI CAMBIAMENTI CLIMATICI

Abbiamo chiesto agli intervistati di indicare se abbiano condotto almeno un *assessment* sui rischi e le vulnerabilità legati ai cambiamenti climatici per operazioni, asset, clienti e mercati e catena di approvvigionamento.

Un'impresa su due ha già eseguito o prevede di effettuare nei prossimi 3 anni una valutazione in almeno una delle quattro aree considerate. Le aziende si concentrano principalmente su se stesse, con il 17% che ha effettuato un *assessment* per le proprie operazioni e il 16% per i propri asset.

Has your organization performed a climate change risk or vulnerability assessment?

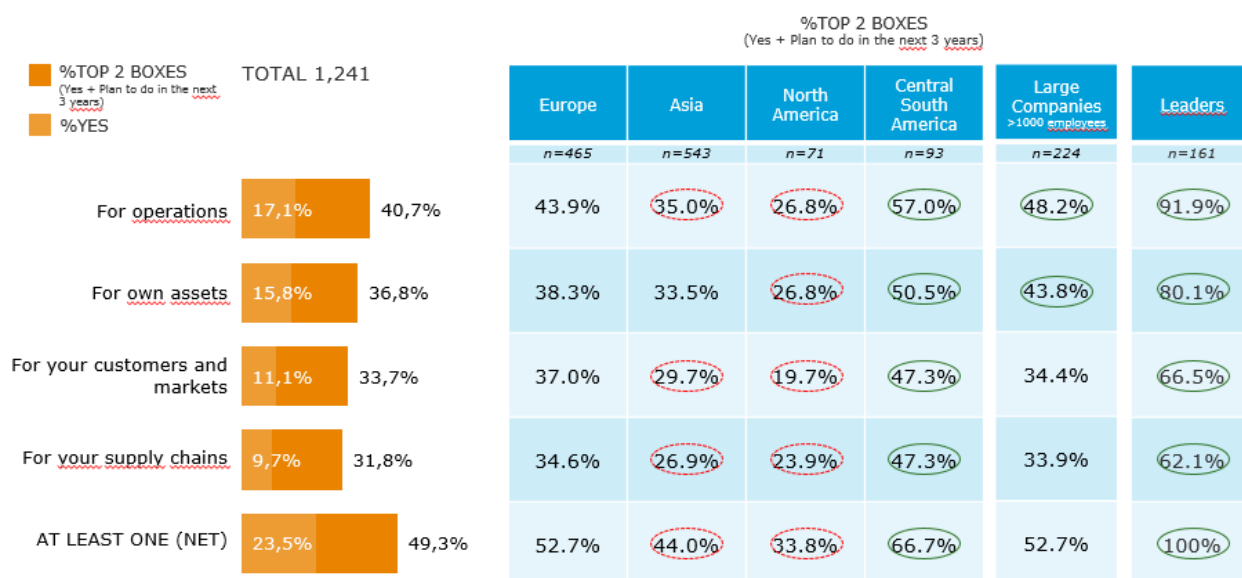


Figura 13: Assessment di rischio o vulnerabilità relative ai cambiamenti climatici

La variazione geografica delle risposte è sorprendente. Gli intervistati centro/sudamericani hanno ottenuto punteggi superiori alla media in tutte e quattro le categorie di valutazione; gli intervistati europei riportano un punteggio vicino alla media in tutte e quattro le categorie di valutazione; mentre gli intervistati asiatici e nordamericani riportano percentuali ben al di sotto della media.

Dallo studio emerge anche che, tra le aziende che hanno già eseguito un *assessment*, su asset, operazioni, catene di fornitura o clienti e mercati - si riscontra un tasso di implementazione delle azioni elevato: oltre il 60% di queste, infatti, sta già portando avanti azioni per l'adattamento o la resilienza ai cambiamenti climatici.

Per definizione, tutti i LEADER hanno effettuato almeno un assessment in almeno una delle quattro categorie.

La maggioranza dei LEADER ha effettuato assessment di rischio o vulnerabilità sulle proprie operazioni (92%) e sui propri asset (80%). Per queste specifiche categorie, la variazione rispetto alla media risulta insolitamente alta.



MIGLIORI PRATICHE PER LA GESTIONE DEL RISCHIO

Gestione del rischio - Adattamento ai cambiamenti climatici

Nell'economia globale, caratterizzata da rapidi cambiamenti in tutti i mercati e in tutti i settori industriali, il *risk management* efficace e informato fornisce un vantaggio competitivo. Le organizzazioni che hanno sviluppato e implementato processi per la gestione del rischio partono da una solida base per prendere decisioni e sperimentare meno sorprese. Il processo di gestione del rischio, il *risk management*, può costituire, infatti, una valida piattaforma per ottimizzare la pianificazione, le prestazioni e l'efficacia e, di conseguenza, migliorare anche le relazioni con gli *stakeholder*. Una strategia di gestione dei rischi legati ai cambiamenti climatici dovrebbe essere parte integrante del quadro generale di *risk management* in qualsiasi organizzazione.

La gestione del rischio relativa all'adattamento ai cambiamenti climatici si basa su principi di *risk management* generici che fanno riferimento allo storico dei dati, ossia al passato. Tuttavia, le condizioni climatiche stanno rapidamente cambiando e lo storico dei dati non può essere la sola guida e il solo punto di riferimento. È necessario integrare nelle valutazioni di rischio anche gli effetti legati ai cambiamenti climatici futuri. Una delle opzioni possibili è incorporare le previsioni evolvendo la valutazione di rischio a un efficace processo strutturato dove i rischi vengono identificati sulla base degli scenari climatici rilevanti e dei potenziali impatti che questi possono generare sul sistema.

Una strategia globale di *risk management*, basata su schemi "risk-based" di definizione delle priorità, consente di confrontare le opzioni di adattamento al clima in modo sistematico per arrivare a stabilire la serie di azioni più appropriate e caratterizzate dal miglior rapporto costi-benefici. Il futuro può essere previsto con una dose di incertezza – in particolare in termini di tempistica, posizione geografica e gravità delle condizioni meteo estreme – ed è dunque necessario che l'incertezza sia quantificata e gestita nella valutazione. Vi sono anche approcci alternativi, applicabili a seconda del contesto, della disponibilità di dati e del livello di complessità analitica richiesto.

Identificare la corretta strategia e le azioni più efficaci di adattamento

Lo scopo di una valutazione di rischio per l'adattamento ai cambiamenti climatici è identificare quali percorsi siano idonei per raggiungere la resilienza al clima. Alcune strategie favoriscono i potenziamenti delle infrastrutture, come i muri di contenimento delle alluvioni, altre si concentrano sulla preparazione a e sulla gestione delle emergenze, come nel caso dei sistemi di allerta e delle procedure di evacuazione. A seconda della natura del pericolo e del problema in questione, una strategia può essere preferibile rispetto ad altre. Tuttavia, nella fase iniziale di valutazione è opportuno vagliare e considerare un ampio ventaglio di soluzioni potenziali, insieme a possibili combinazioni di strategie diverse.

Un'analisi di fattibilità della soluzione di adattamento in ottica aziendale, finanziaria e sociale può essere condotta utilizzando varie tecniche, tra cui la simulazione al computer. Alcune strategie di adattamento possono essere piuttosto invasive. Per esempio, l'installazione di muri di difesa dalle inondazioni può ostacolare l'accesso alle strutture e avere un impatto negativo sulle operazioni quotidiane. I benefici, dunque, devono essere valutati anche rispetto alle loro potenziali implicazioni commerciali.

D'altra parte, sono vari i contesti in cui si è potuto osservare che le soluzioni di adattamento al clima possono portare un'ampia gamma di benefici sia alle comunità locali, sia alle imprese. In relazione a questo punto, le soluzioni di adattamento devono essere progettate considerando il contesto sociale in cui verranno applicate, e quindi analizzando i valori, i costumi e le pratiche locali. È importante essere trasparenti con tutte le parti interessate, mappando e comunicando adeguatamente le misure adottate nel rispetto dei principi di responsabilità sociale delle imprese e per consentire lo sviluppo di piattaforme per partenariati pubblico-privato a supporto dell'attuazione delle misure.

Riassumendo, un'analisi del rischio dei cambiamenti climatici dovrebbe fornire ai decisori una chiara comprensione di quali perdite e quali profitti potrebbero verificarsi in futuro, quali misure dovrebbero essere adottate per ridurre le perdite, e quando sia necessario attuarle. Poiché il clima è in continua evoluzione, i rischi potenziali e gli impatti devono essere monitorati su base regolare e le azioni e le priorità devono essere costantemente aggiornate.

Visto il focus sul concetto di gestione del rischio nel nuovo modello *High Level Structure*⁴ della ISO, il sistema di gestione aziendale (qualità, ambiente, sicurezza o continuità operativa ecc.) può rappresentare una eccellente piattaforma di base per incorporare, analizzare e affrontare i rischi e le azioni relative ai cambiamenti climatici.⁵

⁴ Tutti gli standard di sistemi di gestione compresi nella International Standard Organisation (ISO) sono allineati a un comune quadro di riferimento, che comprende anche la High Level Structure (HSL) che uniforma la struttura e i contenuti chiave dei sistemi di gestione, standardizzando clausole con testi identici e termini e condizioni comuni per facilitarne l'integrazione e l'impiego da parte delle aziende e delle altre organizzazioni certificate.

⁵ Fonte: Indagine ViewPoint "Risk Management: a che punto siamo?", inverno 2017:
<https://www.dnvgl.it/assurance/viewpoint/viewpoint-surveys/risk-management.html>

STRUMENTI E SERVIZI RELATIVI AL CLIMA

Abbiamo chiesto ai partecipanti all'indagine se le loro organizzazioni intendano adottare nei prossimi 3 anni strumenti o servizi per costruire o accrescere la propria resilienza al clima.

Oltre il 50% degli intervistati dichiara probabile che le proprie aziende acquistino almeno uno strumento e/o un servizio per la resilienza al clima nei prossimi 3 anni. Circa il 40% prevede di eseguire un *assessment* e la medesima percentuale di acquistare strumenti o servizi specifici per aumentare la consapevolezza e sviluppare capacità, mentre il 36% prevede di investire nello sviluppo della strategia.

Is your organization likely to procure any tools or services in the next 3 years related to building climate resilience?

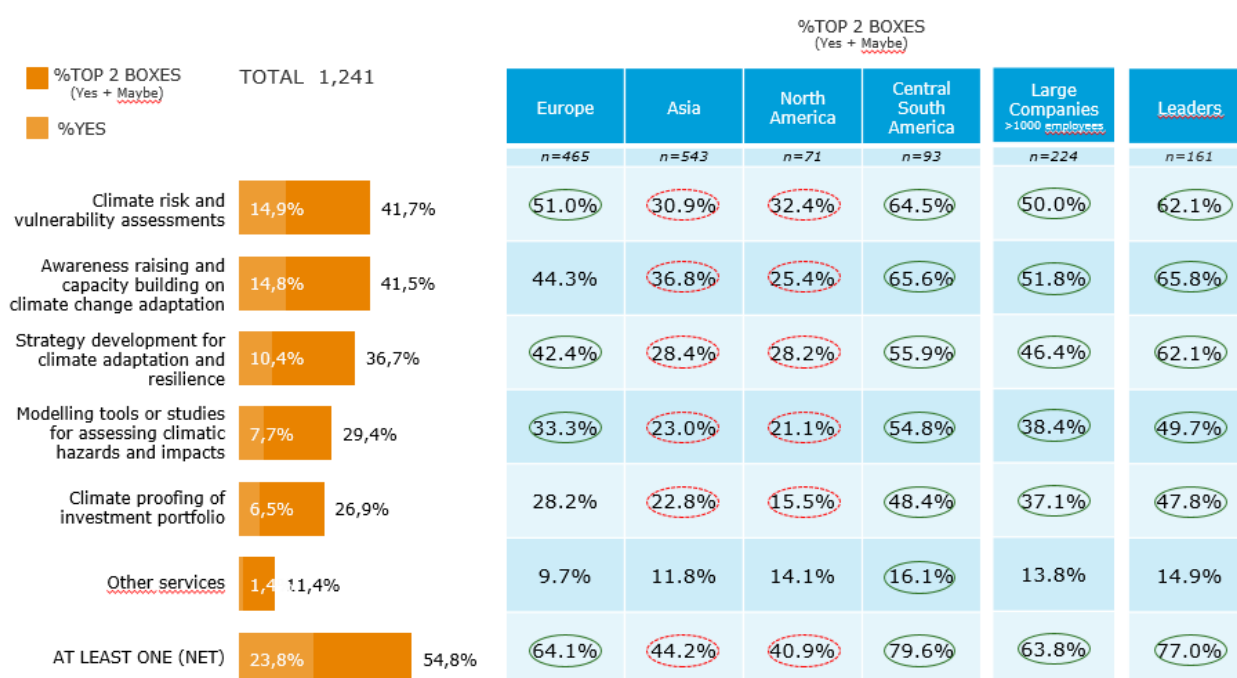


Figura 14: Propensione all'approvvigionamento di strumenti/servizi per la resilienza al clima

La ripartizione geografica dei risultati conferma quanto emerso nei risultati della domanda precedente.

Le grandi aziende e i LEADER hanno valutato la probabilità di ricorrere a prodotti e servizi specifici per la resilienza ai cambiamenti climatici in misura elevata. Ambedue i gruppi di aziende, inoltre, indicano percentuali ben al di sopra della media in quasi tutte le categorie.

CONSIDERAZIONI FINALI

L'indagine sull'adattamento e la resilienza ai cambiamenti climatici mostra che la maggior parte delle organizzazioni sembra essere consapevole dei rischi, ma molte non hanno ancora preso provvedimenti per affrontarli.

Nel contempo, la maggioranza ritiene che la propria organizzazione subirà un impatto generato dal clima entro massimo 10 anni.

I risultati dello studio sembrano dunque indicare che molte aziende sono solo all'inizio del proprio percorso per affrontare l'adattamento e la resilienza ai cambiamenti climatici.

Il nostro studio evidenzia che, mentre la quasi totalità degli intervistati (98%) ha indicato che i rischi legati ai cambiamenti climatici avranno un impatto sulla loro organizzazione – con aumento delle temperature/ondate di calore, tempeste e alluvioni che ne rappresentano le principali minacce – solo il 25% ha dichiarato di aver già preso provvedimenti per affrontare l'impatto dei cambiamenti climatici.

Leggi e regolamenti sono il motore principale per implementare azioni dedicate per metà delle aziende intervistate. La capacità di salvaguardare l'azienda dagli eventi legati al clima (43%) e la capacità di assicurare continuità operativa (40%) guidano altrettanto l'agenda delle imprese. È interessante notare che altri due fattori chiave, che totalizzano ambedue circa il 40%, sono le richieste e le esigenze dei clienti insieme alla preoccupazione dell'opinione pubblica e alla responsabilità sociale aziendale: un risultato che sta a indicare una tendenza tra le aziende ad adottare un approccio "che guarda anche all'esterno".

Tra le aziende intervistate, una piccola quota di aziende si distingue per aver totalizzato valori più alti rispetto a quelli delle altre aziende coinvolte, in quasi tutte le aree del sondaggio. Queste imprese sembrano essere più avanti nel viaggio verso la resilienza al clima e sono state classificate con lo status di LEADER⁶. I LEADER hanno indicato maggiore preoccupazione per ogni rischio climatico rispetto alla media delle imprese partecipanti e hanno riferito in misura superiore alla media che i cambiamenti climatici hanno già un effetto sulla *value chain* della loro organizzazione. Le azioni dei LEADER sembrano essere influenzate da molteplici aspetti, poiché raggiungono un punteggio superiore alla media per quasi tutti i driver. Allo stesso tempo, percepiscono meno barriere all'attuazione delle azioni, registrando valori inferiori alla media su quasi tutti gli ostacoli al miglioramento della resilienza.

I LEADER, per definizione, hanno intrapreso azioni di adattamento e di resilienza. Identificano i costi di attuazione come barriera principale, ben al di sopra della media, ma indicano anche una maggiore disponibilità a investire in strumenti e servizi. Allo stesso tempo, i LEADER non percepiscono un ritorno sull'investimento superiore alla media. Ciò potrebbe indicare che hanno consapevolezza e comprensione della situazione dei cambiamenti climatici e di come questa potrebbe svilupparsi, e quindi riconoscono la necessità e l'urgenza di agire ora per salvaguardare la loro *value chain*. Anche se potrebbero non subire impatti in un futuro a brevissimo termine, i LEADER riconoscono la probabilità che questo possa accadere e la necessità di prepararsi già da ora per qualsiasi impatto futuro.

⁶ La classificazione di un'impresa come LEADER è basata su una serie di attributi definiti da DNV GL – Business Assurance e dal dipartimento DNV GL Global Technology & Research.

Contrariamente ai LEADER, le altre aziende sono mediamente molto meno proattive. Per questo gruppo di imprese, la mancanza di consapevolezza, il cambiamento climatico derubricato a un fenomeno a impatto limitato e la mancanza di una visione a lungo termine rappresentano barriere all'azione quasi tanto quanto i costi. Buona prassi può essere partire dallo sviluppo di consapevolezza all'interno della propria organizzazione e da una migliore comprensione delle problematiche e di come sia possibile gestirle.

Sulla base dei risultati emersi da questo sondaggio, del quadro dipinto dai LEADER e della nostra esperienza in materia di *best practice*, i nostri suggerimenti per iniziare ad affrontare il tema dell'adattamento e della resilienza ai cambiamenti climatici potrebbero essere così riassunti:

1. Iniziate utilizzando un linguaggio preciso. Ad esempio, quando si affronta il tema della costruzione della resilienza con i colleghi, è opportuno descrivere in maniera appropriata i rischi che potrebbero interessare la propria organizzazione, come ad esempio ondate di calore e inondazioni, piuttosto che riferirsi più in generale a "impatti dei cambiamenti climatici". Per identificare quali azioni siano necessarie, stabilire priorità e implementarle è importante distinguere tra i rischi e analizzarli adeguatamente.
2. Stabilite quali sono le azioni di adattamento ai cambiamenti climatici che si desidera che la propria organizzazione porti a termine. Condurre un *assessment* di rischio o vulnerabilità sugli asset e sulle operazioni di un'organizzazione generalmente rappresenta il primo passo. *Supply chain*, clienti e mercati vengono affrontati in seconda battuta.
3. Identificate le persone all'interno dell'organizzazione capaci di vedere i benefici derivanti dalla costruzione di resilienza e che potrebbero essere disponibili ad aiutarvi. Il nostro sondaggio ha rilevato che i benefici attesi dall'implementazione di azioni di resilienza possono essere di diverso tipo: dalla riduzione degli incidenti, al risparmio finanziario, al miglioramento dei rapporti con clienti, dipendenti, autorità e azionisti. Le persone diventano dei naturali alleati quando appare loro chiaro in che modo le vostre azioni possano arrecare benefici anche alle aree aziendali di loro responsabilità.

Con una comprensione chiara del quadro di riferimento e con le persone giuste "a bordo" si hanno gli elementi fondamentali per iniziare a sviluppare una strategia di adattamento e resilienza al clima. Un approccio strutturato, "*risk-based*", così come l'adozione di un sistema di gestione che interessi l'intera organizzazione, rappresentano un ottimo punto di partenza per la comprensione e introduzione delle iniziative di adattamento e resilienza ai cambiamenti climatici da affiancare alle iniziative di mitigazione del climate change per abbattere le emissioni di gas serra, così da ottenere una più ampia strategia climatica.

Il quadro tracciato dai LEADER indica che le aziende devono agire da ora e sottolinea l'importanza di costruire una comprensione dei driver, dei rischi e delle azioni necessarie per costruire resilienza ai cambiamenti climatici.

Un sistema di gestione aziendale consente un approccio strutturato alla gestione e all'identificazione proattiva di opportunità e minacce, perciò può chiaramente essere di supporto nell'implementazione di azioni adeguate. Tra queste possono figurare elementi di prevenzione e di gestione degli incidenti per ridurre al minimo le perdite.

Un approccio strutturato aiuterà a costruire la resilienza organizzativa, nonché a ottenere la fiducia degli *stakeholder*.

PROFILO DEI LEADER

- I LEADER sono consapevoli dell'importanza dell'adattamento ai cambiamenti climatici come prerequisito per la continuità operativa e per la salvaguardia degli asset aziendali.
- I livelli di consapevolezza dei LEADER sulle minacce poste dai cambiamenti climatici sono più elevati della media. Non stanno implementando iniziative dedicate solo per conformità alle leggi e rispetto dei regolamenti, ma perché ritengono che i cambiamenti climatici possano determinare conseguenze sulle performance di mercato.
- Oggi le questioni relative ai cambiamenti climatici stanno diventando centrali per la continuità operativa e diventeranno sempre più una priorità strategica per tutte le imprese. I LEADER sembrano disposti non solo a fare investimenti nell'adattamento, ma anche a lavorare per il progresso dell'intera organizzazione e della *value chain*, verso la resilienza ai cambiamenti climatici.

APPROCCIO DEI LEADER ALL'ADATTAMENTO AI CAMBIAMENTI CLIMATICI

1. I LEADER sono consapevoli degli impatti che le principali minacce legate al clima possono avere sulle proprie organizzazioni, con l'aumento delle temperature e le improvvise ondate di caldo a rappresentare il primo motivo di preoccupazione.
2. Il livello di consapevolezza dei LEADER sui cambiamenti climatici è elevato. Hanno una visione più ampia e a lungo termine, ma allo stesso tempo segnalano che stanno già avvertendo impatti dai cambiamenti climatici o li prevedono in un futuro imminente.
3. La diminuzione degli incidenti ambientali è ciò che motiva maggiormente i leader all'azione. Il vantaggio competitivo e i risparmi finanziari sono anch'essi considerati fattori determinanti.
4. Caratterizzati dall'aver condotto almeno un intervento di adattamento e un *assessment* di rischio/vulnerabilità, i LEADER stanno già lavorando per lo sviluppo della propria capacità di resilienza ai cambiamenti climatici.
5. I LEADER si aspettano maggiori benefici e rendimenti più rapidi. Non interpretano i benefici e il ritorno sugli investimenti solo in chiave monetaria ma anche in termini di relazioni con gli *stakeholder* e di creazione di valore, sia per loro stessi sia per i loro *stakeholder*.
6. I LEADER avvertono meno barriere alle azioni di adattamento e resilienza. Sono consapevoli che i cambiamenti climatici avranno un impatto significativo sulle loro organizzazioni e sembrano avere una comprensione olistica.
7. I LEADER riconoscono chiaramente il valore degli *assessment* di rischio e/o vulnerabilità per avviare e sviluppare adattamento e resilienza ai cambiamenti climatici efficaci nelle loro organizzazioni.
8. Gli *assessment* dei rischi o delle vulnerabilità effettuate dai LEADER sono in larga misura concentrate su operazioni e asset.
9. I LEADER mostrano propensione a ricorrere nel breve termine all'utilizzo di strumenti o servizi ad hoc, a sostegno della propria strategia di adattamento ai cambiamenti climatici.
10. I LEADER sembrano nettamente propensi a investire in almeno uno strumento o un servizio nei prossimi tre anni, riportano punteggi più alti per tutto il portafoglio di strumenti e servizi, oltre a essere più avanti nel percorso di adattamento/resilienza rispetto al resto delle società intervistate.

SCHEDA ITALIA

- Il 40% circa delle aziende del Bel Paese riconosce già gli effetti dei cambiamenti climatici su almeno una delle aree principali della propria attività (asset, operazioni, catena di fornitura o clienti e mercati) o se li aspetta nel breve termine. Quelle che li stanno già subendo sono il 21%.
- In dettaglio, le aziende italiane sembrano già osservare degli effetti dei cambiamenti climatici su asset (10% Italia vs 11% globale); operazioni (14% Italia vs 17% globale); catene di fornitura (9% Italia vs 12% globale); clienti e mercati (8% Italia vs 13% globale).
- Tra i rischi legati al cambiamento climatico, in linea con i risultati globali dell'indagine, è l'innalzamento delle temperature, unitamente alle ondate improvvise di calore, la minaccia più probabile e temuta dalle nostre imprese (73%). Seguono tempeste e siccità (31%), alluvioni (29%) e, a distanza, incendi (14%), innalzamento del livello medio del mare (12%), frane e smottamenti (11%) e acidificazione delle acque marine (5%).
- Le imprese italiane che hanno effettuato almeno un'azione di adattamento e resilienza al clima corrispondono al 19% degli intervistati italiani a fronte di una media globale del 25%. Il 14% del campione italiano, invece, è in fase di pianificazione di una o più azioni, mentre il 36% dichiara di valutarne la pianificazione entro i prossimi 3 anni. Tuttavia, circa tre aziende su dieci dichiarano che non implementeranno o non pianificheranno azioni di adattamento al clima.
- Analizzando i risultati sulle principali barriere allo sviluppo di soluzioni relative all'adattamento o resilienza al clima, il 36% degli intervistati ritiene non strategico agire sia perché gli impatti dei cambiamenti climatici sulla propria organizzazione saranno limitati o poco rilevanti sia perché vi è mancanza di politiche o di incentivi da parte dei decisori politici per sostenere sforzi in questa direzione. Il costo di implementazione delle misure di adattamento al clima è un ostacolo all'azione per tre imprese su dieci (31%).
- Prendendo in considerazione i driver che determinano lo sviluppo di azioni per l'adattamento e la resilienza ai cambiamenti climatici, oltre un'azienda italiana su due (52%) menziona la salvaguardia e la tutela delle proprie attività da eventi meteorologici estremi, subito seguita dalla conformità a leggi e regolamenti (49%). I driver principali non sono solo riconducibili ad aspetti legati alla propria organizzazione interna, ma si aprono anche a fattori di mercato esterni, quali la preoccupazione dell'opinione pubblica unitamente a responsabilità sociale aziendale, menzionati dal 40% delle imprese italiane coinvolte nell'indagine, e le esigenze dei clienti unitamente alle loro richieste, selezionati dal 34% del campione.

- La quasi totalità delle aziende italiane (96%) che hanno attuato misure di adattamento o di resilienza, in generale, prevede che le azioni di adattamento o di resilienza al clima forniscano diversi vantaggi. Il 46% cita il risparmio finanziario come beneficio più atteso. Seguono a breve distanza, la diminuzione degli incidenti ambientali e una migliore relazione con le parti interessate (43% rispettivamente) oltre a un incremento del brand equity (36%), del vantaggio competitivo e della soddisfazione degli azionisti (25% rispettivamente).
- Un'azienda italiana su due prevede un ritorno sugli investimenti climatici entro 5 anni al massimo, mentre per il 21% il ritorno è previsto in un arco temporale tra 6 e 10 anni.
- Il 16% delle imprese italiane ha già effettuato valutazione di rischio o di vulnerabilità in relazione al cambiamento climatico su almeno una delle aree principali della propria attività (asset, operazioni, supply chain o clienti e mercati). Tra le imprese che hanno effettuato valutazioni si riscontra un maggiore focus verso le proprie attività, con il 13% che ha effettuato una valutazione per i propri asset e l'11% per le proprie operazioni. Proiettando la domanda a tre anni da adesso, le percentuali si attestano tra il 20% e il 25% per gli assessment su ciascuna delle aree menzionate (asset, operazioni, supply chain o clienti e mercati).
- La limitata proattività rivolta attualmente al tema dell'adattamento climatico presso le imprese italiane, non sembra tuttavia rispecchiata nella previsione di investimento delle aziende su questo fronte nell'arco dei prossimi 3 anni. Con un risultato al di sopra della media del totale degli intervistati, che si attesta al 24%, in Italia il 31%, investirà sicuramente almeno in uno strumento e/o servizio per la resilienza al clima. L'esecuzione di valutazioni di rischio e/o vulnerabilità corrisponde all'investimento predominante, con il 24% delle imprese italiane che intende adottare entro i prossimi tre anni questa categoria di strumenti per l'adattamento al clima.

**Il campione comprende 148 aziende italiane*

APPENDICE

CREDITI

PROJECT TEAM IN ORDINE ALFABETICO

- Sille Sjobakk Allum, DNV GL – Business Assurance
- Mauro Crippa, DNV GL – Business Assurance
- Cecilie Lone, DNV GL – Business Assurance
- Jørg Aarnes (DNV GL Group Technology and Research)
- Alexander F. Christiansen (DNV GL Group Technology and Research)
- Luca Garrè (DNV GL Group Technology and Research)
- Bradd Libby (DNV GL Group Technology and Research)

ESPERTI ESTERNI

- Silvia Colleoni, Cohn & Wolfe
- Daniele Novello, GFK Eurisko